

Nel processo di ricostruzione delle gomme per autotrazione il 300% di anidride carbonica in meno

Recupero dei pneumatici usati Risparmio delle emissioni nocive

Inquinamento: in Campania, Sicilia e Puglia il 63% dei casi di abbandono



CATANIA - In un mondo in cui ancora in certe Nazioni impera l'usa e getta, c'è qualcuno che comincia a pensare come riutilizzare oggetti logorati dall'uso, come si faceva tanti anni fa quando si rivoltavano giacche e cappotti. È il caso degli pneumatici ricostruiti che rispetto a un nuovo pneumatico emettono nel processo di produzione il 30% in meno di emissioni di anidride carbonica.

Sono dati che leggiamo da un recente uno studio dell'agenzia britannica *Best Foot Forward* specializzata in analisi ecologiche e rilevamento del carbon footprint (impronta di carbonio), cioè della quantità di emissioni di anidride carbonica rilasciate nel corso di un determinato processo produttivo manifatturiero.

Per produrne un nuovo pneumatico da 17,5 pollici, si emettono in atmosfera circa 86,9 chilogrammi di anidride carbonica, mentre per ricostruirlo le emissioni sono soltanto di 60,5 kg: un risparmio di 26,4 kg di emissioni, pari al 30%. La materia prima di questo processo è rappre-

sentata dagli pneumatici usati che conservano integre le loro caratteristiche strutturali. Tale integrità è verificata da un attento processo di selezione. La ricostruzione è possibile perché la struttura di uno pneumatico ha una vita utile molto più lunga del battistrada. Evidentemente tutto deve essere attuato secondo le correnti specifiche tecniche: il Regolamento ECE ONU 108 per le autovetture e il Regolamento ECE ONU 109 per i veicoli commerciali.

In un contesto energetico europeo nel quale c'è molta attenzione alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nel settore dei trasporti, registriamo che il legislatore italiano sta approntando un disegno di legge per favorire l'impiego di veicoli a basse emissioni di anidride carbonica tramite incentivi per l'acquisto.

In Italia, c'è l'Airp (Associazione italiana ricostruttori di pneumatici), che da quasi cinquant'anni promuove la diffusione dello pneumatico ricostruito, a ricordarci che anche se uno pneumatico rico-

struito costa meno di un pneumatico nuovo, sarebbe energeticamente corretto favorire, tramite incentivi, anche l'impiego di pneumatici ricostruiti.

Da ricordare anche che ogni anno in Italia vengono generati mediamente 350.000 pneumatici fuori uso (PFU), raccolti presso rivenditori specializzati di pneumatici, autofficine, stazioni di servizio, sedi di flotte aziendali e autodemolitori. Ma, sul fronte della gestione dei PFU, una quota significativa ancora oggi è rappresentata dalla voce "Discarica - Destinazione non nota", dietro la quale si celano conferimenti non corretti e spesso smaltimenti illegali di questi rifiuti. Lo rileva l'ultimo Rapporto sulla raccolta e il riciclo dei rifiuti in Italia.

Secondo uno studio condotto da Legambiente dal 2005 al 2010 sono stati denunciati oltre 1.100 casi di abbandono di questo tipo di rifiuto, il 63% dei quali sono stati segnalati dalle autorità di controllo di Campania, Puglia e Sicilia e hanno portato all'apertura di

19 inchieste per traffico illegale di rifiuti. Al danno sul fronte ambientale va aggiunto anche quello economico legato al mancato pagamento dell'Iva sulle vendite di materiali recuperati, ma anche sui costi di gestione del rifiuto che Legambiente ha stimato essere nel lasso temporale 2005-2010 superiore ai 2 miliardi di euro. Tra le principali destinazioni dei pneumatici fuori uso si conferma in Italia il recupero energetico.

Il traffico di pneumatici quali rifiuti è un affare serio, soprattutto per le sue ben note ramificazioni in tutto il mondo. Basti pensare che negli ultimi anni sono state coinvolte ben 19 regioni italiane e, sia come porti di transito sia come meta finale di smaltimento, 23 Stati esteri, tra cui Cina, Hong Kong, Malaysia, Russia, India, Egitto, Nigeria e Senegal.

Bartolomeo Buscema
 Twitter: @bartbuscema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati di vendita dell'energia L'Autorità avvia indagine conoscitiva

MILANO - L'Autorità per l'Energia ha avviato un'indagine conoscitiva sui mercati della vendita al dettaglio dell'energia elettrica e del gas naturale per acquisire ulteriori informazioni sul grado di consapevolezza dei clienti nella scelta di un'offerta di fornitura e verificare se i prezzi offerti a famiglie e a piccole/medie imprese sul mercato libero siano effettivamente più elevati rispetto a quelli dei servizi di tutela.

In particolare, con la delibera 317/2012/E/com il Regolatore vuole approfondire le ragioni che spingono i clienti a preferire proposte che possono rivelarsi meno vantaggiose di quelle dei servizi di tutela.

La decisione consentirà all'Autorità di valutare adeguate azioni per introdurre una regolazione finalizzata al maggiore empowerment ("capacitazione") del consumatore, e strumenti per verificarne l'applicazione ed anche per affrontare, con nuova regolazione ed enforcement, gli elementi di criticità che incidono sul comportamento dei clienti finali, rendendo difficoltoso un orientamento consapevole nel mercato libero. L'indagine prende avvio dai risultati preliminari delle raccolte dati del 2011 e si inserisce in un alveo motivazionale ampio nella prospettiva di consentire al Regolatore di conoscere e valutare le reali possibilità dei consumatori di essere "consapevoli ed attivi".

**In questo contesto,
 previsti in un Ddl
 incentivi all'acquisto
 di prodotti ricostruiti**